

Provenienza:

FFMAAM | Fondo Francesco Moschini A.A.M. Architettura Arte Moderna

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 3619151

Si inaugura lunedì 29 febbraio all'A.A.M./COOP una mostra dedicata ad un gruppo di giovani architetti berlinesi che per l'occasione hanno elaborato appositamente dei progetti per alcune zone periferiche della città di Berlino Ovest. Si tratta di una serie di progetti teorici che rifiutano qualsiasi grado di astrazione per confrontarsi invece con le problematiche reali della metropoli contemporanea. A differenza della condizione italiana per architetti della loro stessa generazione, quella nata attorno agli anni quaranta che ha avuto scarse occasioni di fare coincidere un pur notevole contributo teorico con le reali esigenze della costruzione, questo gruppo di architetti berlinesi, dopo una precoce esperienza sul piano della realizzazione in occasione dell'esperienza della IBA, dove avevano potuto sperimentare il tema della ricucitura urbana, si trovano ora a riflettere sulle capacità dell'architettura contemporanea di farsi prefigurazione di nuovi modelli urbani per la costruzione della "grande città" proprio a partire dalle sue condizioni più degradate e senza qualità, delle aree di risulta ai margini della città moderna. A partire quindi da quelle aree che la città moderna non è stata capace di configurare con un disegno preciso e riconoscibile, il lavoro di questi architetti sperimenta la possibilità di riaffidare alla architettura soltanto la costruzione della nuova città. I sei progetti sono preceduti da una elaborazione teorica di Fritz Neumeyer che affronta i problemi della ridefinizione architettonica della città di Berlino dall'illuminismo alle avanguardie rintracciando all'interno della storia della città quelle personalità emergenti che hanno dato un volto stabile e duraturo alla cultura architettonica che quella città ha espresso. Il territorio di Berlino-Moabit appare oggi - secondo la testimonianza di Neumeyer - come uno stimolante paesaggio urbano tale che ha accolto al proprio interno quel processo di dissoluzione ed artificiale rifondazione della città, ora però giunto ad una temporanea stasi. Imbevuto di storia a cui appartengono nomi significativi come Schinkel, Borsig, Behrens, nel corpo della città distrutto dalla guerra e da una crescita incontrollata, così appare Moabit: al bordo del Tiergarten in mezzo alla metropoli, circondato dall'acqua della Spree e dei canali -come un'isola- che bisogna scoprire ed utilizzare, per così dire, come zona archeologica e campo di rovine del Moderno e allo stesso tempo come terreno sperimentale per la civilizzazione urbana e la sua architettura. Per Klaus Theo Brenner, il suo progetto non vuole raggiungere soluzioni definitive formali e funzionali. Invece giocando, mostra possibili modi di vedere. Gli oggetti architettonici si sviluppano fra il contenimento e lo sconfinamento dell'immaginazione spaziale. Per Jasper Halfann, l'eros diventa matrice architettonica seconda una mutazione dal grande bicchiere di Duchamp. Egli pensa ad una architettura mecanomorfotica in cui oggetti spaziali sono calati nella Platz della Republik, messi in rotazione e poi arrestati casualmente. Per Hans Kollhoff, il suo lavoro mira a dare una espressione collettiva e monumentale alle sequenze funzionali della metropoli, scopre il potenziale che si nasconde nel banale come materia prima per degli scenari e per una trasformazione diretta al progetto architettonico. Per Christoph Langhof, c'è la ricerca dell'incompleta e fuggevole espressione spaziale dell'istante, quasi come la ripresa ed il fissaggio di fotografie istantanee. Per Benedict Tonon il lavoro si limita alla ricerca di passaggi un friabile limite urbano, il muro di Berlino e il "porto del Nord". Per Clod Zillich, il problema è quello "della città nella città" che tenta di equilibrare il "mondo del lavoro" industriale, guidato dai dati con un "mondo della vita" socio-culturale del domani, basato sull'informazione.